

Stasera Germania e Bolivia inaugurano a Chicago i quindicesimi campionati di calcio



Che confusione, questo mondiale!

QIALAPPA'S BAND

QUELLO CHE INIZIA questa sera è il mondiale delle contraddizioni. Si giocherà negli Stati Uniti, dove sette persone su dieci non sanno nulla dell'avvenimento. Verrà trasmesso spasmoticamente in tutto il mondo radiofonico, tranne che negli Usa, dove solo 11 gare su 52 verranno mostrate al pubblico (e per di più quasi tutte in differita). Verrà ripreso da cameramen e registi tv non americani, perché durante un esperimento di un mese fa all'indicazione di inquadrare la «barriera» tutti gli operatori hanno risposto inquadrando un cancello (chissà cosa sarebbe successo se il regista avesse chiesto di mostrare a replay lo spaventoso fallo di un difensore!). Verrà vissuto senza particolari problemi di ordine pubblico, in tutto il mondo, tranne che negli Stati Uniti, perché solo i gruppi numerosi e spesso incattiviti di «chicanos» vivono accanto a gruppi altrettanto numerosi e incattiviti di italiani, greci, irlandesi, spagnoli e africani di più o meno recente (e volontaria) immigrazione.

Sarà un mondiale senza Gullit, positivo protagonista quest'anno delle cronache sportive, ma con Maradona, negativo protagonista in questi ultimi due anni delle cronache sportive e giudiziarie. Sarà un mondiale di calcio giocato in stadi non calcistici dove la temperatura potrà toccare i 40 gradi e l'umidità il 98%; e ciò nonostante, su richiesta del dio denaro, si giocherà nel primo pomeriggio, a volte addirittura a mezzogiorno. E in un clima così, con un calcio in cui ormai è necessario correre tutti per 90 minuti, forse non troverà spazio il giovane astro nascente del calcio brasiliano, il 17enne Ronaldo, mentre probabilmente scenderà in campo il 42enne camerunese Roger Milla, che da un anno gioca solo partite di beneficenza. Sarà un mondiale, poi, in cui gli arbitri dovranno rinunciare alle loro tradizionali giacchette nere, proprio ora che in Italia sono tomate di gran moda.

Sarà un mondiale, soprattutto, in cui più della metà degli italiani, non potrà tifare come sempre gridando «Forza Italia!», perché c'è qualcuno che, dopo l'etere, si è impossessato a fini di lucro anche di questo bene pubblico. E sempre in tema di contraddizioni, sarà un mondiale che noi che non siamo mai stati filiberlusconiani commenteremo due giorni alla settimana su una rete tv Fininvest; e che ancora noi, che non abbiamo mai avuto spintarelle né tessere di partito (ci crederanno mai Taradash e Storace?), commenteremo ogni sera su una rete radiofonica Rai. Ma siccome è la coerenza il fine da perseguire anche in un mondiale, potrete trovare i nostri commenti anche sulle colonne dell'Unità: non tutti i giorni, però, perché se se ne accorge Re Silvio ci fa licenziare sia dalla Fininvest che dalla Rai, e poi, poveretto, di nuovi posti di lavoro gli toccherà creare un milione e tre.



Douglas C. Pirac/Ap

I Mondiali al via Un po' di spettacolo per sopravvivere...

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ NEW YORK. Il conto alla rovescia è finito e così oggi nel primo pomeriggio - mentre in Italia saranno le 9 di sera - dalla rampa di Chicago decollerà il campionato del mondo numero 15 della storia del pallone. I campioni uscenti della Germania di fronte ai debuttanti della Bolivia, per un verdetto che sembra scontato ma forse non lo è, come dimostrò quattro anni fa l'ouverture di San Siro, quando il Camerun riuscì a imporsi sull'Argentina. Con una partenza simile, ci si sarebbe aspettato chissà cosa, invece l'Italia '90 fu una rassegna con verdetti tradizionali. Magari stavolta andrà nella maniera esattamente contraria, successo tedesco e poi la rivoluzione.

Perché è un po' questo che ci si attende dalla grande kermesse a stelle e strisce: ambientazione inedita, campi più piccoli, addirittura uno stadio al coperto (il Silverdome di Detroit) sul quale la nazionale Usa conta per beffare la Svizzera e passare il turno, una cornice di pubblico variegata e perplessa, tutto questo che già di per sé rappresenta un'anomalia nell'alternanza quadriennale mai sfuggito all'alternanza Europa-Sudamerica, potrebbe alla fine regalarci un verdetto anomalo. E anche il calcio che lo chiede, bisognoso com'è di rinnovamenti che non siano per forza soltanto quelli artificiali suggeriti da Blatter. Sarebbe invece indispensabile che Usa '94 sprigionasse energie e nomi nuovi, per il bene di uno sport avviato in apparenza al declino come hanno dimostrato gli ultimi Mondiali, dall'86 ad oggi.

Un calcio da rivoluzionare

Avremo una finale Colombia-Bulgaria? Certo, per gli organizzatori non sarebbe forse il massimo, ma sarebbe il segnale di una svolta, naturalmente parlando per assurdo. È certo invece che, dati alla mano, il football europeo mostra un po' la corda: la Germania porta in pratica gli stessi uomini di quattro anni fa, l'Olanda era disposta a convocare un Van Basten fermo da quasi un biennio, l'Inghilterra non si è qualificata, la Spagna a occhio sembra una squadra, Svezia e Norvegia sono attese ma potrebbero sguagliarsi sotto il caldo feroce made in America. Quello climatico è un altro problema destinato a condizionare il Mondiale: i 38 gradi avvertiti nei giorni scorsi a New York e Dallas, i 40 di Orlando ne sono stati soltanto un avvertimento. Ma concludendo il discorso sul calcio europeo, resta da dire che ai

nastri di partenza la squadra più sorprendente fin qui è stata la Svizzera, che dispone fra l'altro di uno dei più bravi commissari tecnici presenti, l'inglese Roy Hodgson, e le formazioni dell'Est vanno attese con curiosità. Poco d'altro.

Il «Black power»

Anche se usare il condizionale è obbligatorio questo potrebbe essere, chissà, il Mondiale del «black power», come si augura il regista cinematografico Spike Lee. Di certo, nei prossimi campionati Francia '98 ci sarà il boom del calcio africano, ma fin d'ora questa misteriosa Nigeria potrebbe continuare il discorso interrotto da Milla e compagnia quattro anni fa a Napoli.

Mondiale anomalo, mondiale con regole nuove: a guardare quanto è successo in quest'ultimo quadriennio, sotto il profilo disciplinare, sembra trascorso un secolo e non 12 anni dalla leggendaria vittoria azzurra in Spagna, con Gentile impegnato a «triturare» Maradona e Zico senza rischiare una espulsione che oggi sarebbe matematica. Da Usa '94 si farà ancora di più per tutelare le caviglie degli ultimi campioni come se in campo fosse entrato il «WWF»: a farla breve, d'ora in poi anche le entrate da tergo saranno punite con l'espulsione. Dopo i portieri, si fa dura anche per i difensori. Ma le nuove regole non stabiliscono soltanto confini inediti sul gioco falloso: da quest'anno una vittoria vale tre punti e non due, il pareggio invece continua a valere come sempre un punto. Questo significa che, rispetto all'82, per gli azzurri non è passato un secolo, ma ne son trascorsi due.

Niente più pareggi

Ricordate quanto successe a Vigo? Tre pareggi sientati con Polonia, Perù e Camerun, tre punti e qualificazione ottenuta. Oggi sarebbe comunque un atteggiamento rischioso: finire terzi nel girone a quota 3 punti equivale a garantirsi un ottavo di finale durissimo. Perché i tre punti a partita? Ma perché in nome di questo Mondiale americano si è tentato di «spettacolarizzare» tutto quanto, per venire incontro il più possibile ai gusti di un popolo che per il soccer pare soprattutto prevenuto. Naturalmente si tratta di palliativi, più che di rimedi veri e propri.

E l'Italia? Gira e rigira, non sembra granché. E vero che abbiamo Maldini, Baresi, Baggio e Signori, ma nel complesso ci mancano due

o tre uomini in alcuni ruoli-chiave, e qualche pedina è troppo logora, per non parlare dei rincalzi, in gran parte non all'altezza di una Nazionale con smanie di vittoria. Sacchi ha un passato da allenatore che fino ad oggi lo ha garantito, ma è pure lui al bivio: se fallisce, probabilmente verrà ridimensionato, anche alla luce di quanto il Milan senza di lui ha continuato a fare; se ce la fa, evviva Sacchi. Anche se il suo football «scientifico» non piace a tutti. Purtroppo il calcio moderno si è spinto troppo avanti, stritolando col suo stesso pressing la poesia di un tempo. In tal senso, il nostro ct non è altro che un interprete di «questo» football. Ma torniamo all'Italia «che non è un granché»: ciò non significa che non possa fare strada, ma dipenderà molto dal valore degli avversari.

Il valore degli avversari

Per intenderci: se Usa '94 sarà al livello delle ultime due rassegne mondiali, no problem; altrimenti, se sarà rivoluzione, addio e avanti chi lo merita.

Il maggiore bookmaker americano, Danny Sheridan, dà l'Italia 5 a 1, terza maggiore favorita per il successo dopo Brasile e Germania (4 a 1). Colombia e Argentina sono 7 a 1; l'Olanda 10 a 1; gli Usa 200 a 1. L'Arabia Saudita è la meno accreditata: 1000 a 1. Questo per dare un'idea. In generale, mentre gli italiani votano per una finalissima fra gli azzurri e il Brasile, è certo che per arrivare il 17 giugno a Los Angeles bisognerà fare i conti anche con Germania e Argentina. Sembrano infatti questi due gli ostacoli più impegnativi, ammesso naturalmente che gli azzurri colgano il primo posto nel loro girone, e restino a New York anche nel prosieguo. Facendo una botta di conti, in questa eventualità l'Italia potrebbe trovare negli ottavi Bulgaria o Nigeria (e già siamo sull'impegnativo), nei quarti la Germania, in semifinale l'Argentina. Ma non sarebbe più comodo il cammino in caso di secondo posto nel girone: ci sarebbero poi i trasferimenti a Orlando (dove ci attenderebbe l'Olanda), a Dallas (il Brasile) e a Los Angeles (Colombia). Un eventuale terzo posto condurrebbe invece subito a Boston o Los Angeles contro Argentina o Colombia. Prima o poi, insomma, non si scappa. Il punto è proprio questo ma intanto, mentre decolla il pallone dalla rampa di Chicago, si può ancora sognare Italia e Brasile il 17 luglio in finalissima. Costa così poco.

Ruolo per ruolo, ecco i nomi dei giocatori che sentiremo ripetere spesso nei prossimi trenta giorni

Parata di stelle, da Thorstvedt a Romario

■ Ogni mondiale che si rispetti deve avere le sue stelle, altrimenti si rischia di buttare tempo e energie (non soldi perché comunque è un affare). E, dall'altro lato, ogni buon calciatore convinto del mestiere che svolge deve cercare di sfruttare l'occasione. Chiudere un mondiale con il titolo di «stella» significa aver ottenuto il libero accesso negli annali della storia. L'importante è che ogni mondiale lo si possa ricordare per i nomi dei suoi protagonisti e che entrambi (uomini ed eventi) si fondano in un unico ricordo, ben identificabile che poi andrà a riempire, ordinatamente, lo scatolone della memoria (calcistica) umana. Per questo motivo possiamo dire che il 1958 fu l'anno di Pelé, il 1974 quello di Cruyff, il 1982 di Paolo Rossi e via dicendo.

Certo, in questo variegato firmamento, ogni stella ha le sue peculiarità e importanza: Romario non è come Gigi Riva e Juan Alberto Schiaffino era ben diverso da Lothar Matthaeus, tuttavia ciascuno

di loro è passato alla storia, anche se gli imbuti non mancano. A quest'ultima categoria, in particolare, appartiene il nordcoreano Pak Doo Ik, di professione soprattutto dentista (tale era il suo mestiere). Come calciatore non era certo un fenomeno, però ogni quattro anni - come minimo - il suo nome viene ugualmente celebrato per via del gol che fece all'Italia di Edmondo Fabbri nel mondiale inglese del 1966. Inoltre, non è indispensabile che una stella brili di luce propria anche dopo il magico evento, perché tanto la si ricorderà lo stesso. Totò Schillaci, per esempio, dopo il mondiale italiano del 1990, ha fatto ben poco, eppure uomo e data sono strettamente collegati.

Usa '94 comincia oggi con la partita inaugurale Germania-Bolivia e tra un mese esatto la volta stellare dei campioni che emergeranno sarà nitidamente designata. Vediamo, ruolo per ruolo, quali sono i nomi dei candidati a diventare protagonisti anche se i valori dei singoli non possono prescindere dal cammino della squadra in cui giocano.

Portieri. Cominciamo con il divo locale: Tony Meola, portiere 25enne degli Stati Uniti. La sua squadra non è un granché e, di conseguenza, per lui il lavoro non dovrebbe mancare. In questi giorni Meola è alquanto indispettito, dice che gli americani se ne infischiano della nazionale, anzi, la fischiano. Gli consigliamo la calma, dote indispensabile per emergere. Sul fronte europeo il ct russo Sadyrin schiera Stanislav Cherchesov (Dynamo Dresda), ma anche il suo secondo Dimitri Khann, che milita nella squadra inglese del Chelsea,

è da tenere in considerazione, se giocherà. Erik Thorstvedt è uno dei punti di forza della Norvegia, avara di nomi altisonanti ma con un n.1 di indiscutibile valore internazionale. Infine, se questo sarà il mondiale del calcio-spettacolo, allora un po' di gloria ci sarà anche per Jorge Campos, portiere e capocannoniere del Messico.

Difensori. Gli italiani Franco Baresi e Paolo Maldini sono star ormai consolidate, con il Milan hanno già fatto il giro del mondo più volte: arcu noti. Interessante il norvegese Rune Bratseth, ma, ahimè, è a fine carriera. Tuttavia la sua diligenza impiegatezza (poco spettacolare, ruba palla senza mai commettere fallo, così dice) potrebbe venire premiata. Da non dimenticare l'irlandese 27enne del Manchester City Terry Phelan, otti-

mo terzino sinistro. Tra i liberi, l'olandese Ronald Koeman ha un unico problema: quando corre non è una saetta. In compenso ha un tiro micidiale, da record, cosa questa che potrebbe piacere agli americani.

Centrocampisti. La vera sorpresa potrebbe essere il nigeriano Augustine Okocha, interno sinistro dell'Eintracht Francoforte, ampiamente elogiato nella finale di Coppa d'Africa. Il ragazzo ha solo 21 anni, ma molti osservatori sono già sulle sue tracce. Si fa un gran parlare anche dell'argentino Diego Simeone, 24enne del Siviglia e laterale destro su cui il ct Alfio Basile punta molto. Un discorso a parte, invece, merita Diego Armando Maradona l'unico esempio al mondo di stella che tenta disperatamente di autospagnarsi. Mentre

potrebbe accendersi l'astro dello svizzero Alain Sutter (Nonnberg) un instancabile cursore sulla fascia sinistra. Come il colombiano Freddy Rincon, giocatore della squadra brasiliana del Palmeiras che piace tanto a Pelé. Un occhio di riguardo merita il tedesco Mario Basler (Werder Bremen), lo si può già ammirare da oggi.

Attaccanti. In questo ruolo dominano le coppie e la più titolata è quella brasiliana composta da Romario e Bebeto, sulla carta dovrebbero fare sfracelli. Si vedrà. Non gli sono da meno anche gli italiani Beppe Signori e Roberto Baggio, benché proprio ieri Sacchi abbia lanciato un nuovo tandem: Baggio-Massarò. Sarà una lotta senza esclusioni di colpi? Comunque, un gradino più sotto, vengono i colombiani Adolfo Valencia e Faustino Asprilla, ma quest'ultimo in particolare, dovrebbe

sprecare meno gol del solito... L'attesa è grande anche per le due punte bulgare Hristo Stolechkov e Emil Kostadinov, rispettivamente attaccanti del Barcellona e del Porto. Non si discute il loro valore, ma spesso i bulgari combattono su due fronti: in campo contro gli avversari e tra di loro negli spogliatoi. Invece, l'allenatore del Camerun Henri Michel affianca al 28enne Omam-Biyik l'astro nascente Alphonse Tchami, capocannoniere del campionato danese - gioca nell'Odense - a 23 anni. E per concludere i «single»: la Russia ha ripescato all'ultimo minuto Valery Beshastnykh, al posto degli ammutinati Kolyvanov e Shalimov, ma per ora è fuon squadra. Mentre il tecnico spagnolo Javier Clemente considera il 31enne Julio Salinas «pedina irrinunciabile», che non cambierebbe neppure per il brasiliano Romario. La stessa cosa pensa Roy Hodgson del suo pupillo Stéphane Chapuisat, svizzero: ricordate lo spauracchio dell'Italia nelle gare di qualificazione?